



STEFANO MAITAN RIANIMAZIONE

«Le persone positive ci sono ancora
E anche loro possono aver bisogno
di attività chirurgiche ordinarie»

ANDREA FABBRI PRONTO SOCCORSO

«Due aree divise per l'assistenza
Ma noi medici e infermieri
siamo sempre gli stessi di prima»



«Doppi turni da mesi Basta accessi impropri in pronto soccorso»

Il reparto è diviso in due: il percorso per sospetti Covid e quello ordinario. E l'afflusso sta tornando a rialzarsi



Sulla destra, il primario Andrea Fabbri con la coordinatrice infermieristica Emanuela Vignoli. FOTO FABIO BLACO



Personale del 118 al lavoro. FOTO FABIO BLACO

In totale, pertanto, sul territorio provinciale, risultano 1.725 casi (944 nel Forlivese), di cui 281 in isolamento domiciliare, 65 ricoverati con sintomi (ma nessuno in terapia intensiva), 187 decessi e ben 1.192 guariti. Entrando nel dettaglio del territorio forlivese restano 122 i positivi nel capoluogo, quattro in meno del giorno precedente; sono 16 a Meldola (dove si registrano due nuovi guariti); 13 a Forlimpopoli (-1 rispetto al

giorno precedente); 10 a Rocca San Casciano. Bertinoro, il comune che ha fatto registrare il primo caso in assoluto sul territorio, resta con 5 positivi (tre dei quali ricoverati con sintomi) con ben 51 guariti. Tra i ricoverati Forlì ne conta 21, Meldola 3 (qui si registra il più alto numero di guariti dietro a Forlì, con 63) e Forlimpopoli 1. Nella città artusiana sono 56 i guariti, ma pesante il conteggio delle vittime che riporta 15.

FORLÌ

C'è una cosa che il Coronavirus ha reso evidente: che gli accessi al pronto soccorso, come vanno dicendo da anni gli addetti ai lavori, in buona parte non hanno motivazione. E ora che la fase acuta è passata ma che il reparto comunque resta "tagliato" in due, con un'area "pulita" e una corsia Covid, le conseguenze potrebbero essere ancora più problematiche. «Durante il periodo acuto del Covid abbiamo registrato una media di 40 accessi al giorno. Prima erano tra i 150 e i 180. Adesso che il brutto è passato ma l'emergenza ancora c'è siamo già tornati a superare quota 100. La conclusione: c'è una percentuale di pazienti che non ha stretta necessità», dice Andrea Fabbri, direttore dell'Unità operativa di Pronto soccorso, Medicina d'urgenza e 118 dell'ospedale Morgagni-Pierantoni. Che lancia l'allarme (oltre che l'invito). «Se non avete validi motivi non venite qui perché facciamo fatica a gestire pazienti non urgenti ora che siamo divisi a metà».

Cioè?

«C'è l'area Covid dove arrivano i pazienti con sintomi sospetti: febbre e tosse. Nelle ultime settimane sono più che altro anziani,

«Durante il periodo di emergenza 40 persone al giorno. Ora già oltre 100. C'è chi non ha davvero bisogno»

«Dobbiamo poter dirottare chi non è urgente altrimenti non riusciremo a dare una risposta efficace a chi ha un bisogno concreto»

medici abbiamo avuto quattro positivi, due sono stati anche ricoverati. Abbiamo tutti bisogno di riposare».

Servirebbero rinforzi o rimpiazzi?

«Il punto non è questo. Non possiamo chiedere quello che sappiamo che non può essere dato».

E allora?

«Ci diamo la possibilità di dire che qui chi non ha un'urgenza reale non viene. Insomma, una "barriera" all'ingresso. Qui invece arriva di tutto. Chi trova porte chiuse altrove viene qui. Anche se ha la prenotazione per una visita a breve si presenta comunque qui. Uno con un ginocchio che gli duole da due mesi qui non deve nemmeno arrivare: deve rivolgersi al medico di base ed essere indirizzato altrove. Dobbiamo avere la possibilità di dirottare chi non è urgente perché se ci dedichiamo a tutto, con risorse dimezzate per affrontare anche il versante Covid, non riusciamo più a dare una risposta efficace a chi ha un bisogno concreto. Questo la Regione può farlo. Se si vogliono giustamente mantenere percorsi differenziati bisogna togliere qualcosa dalla "schiena" del pronto soccorso». G.B.

ospiti delle strutture chiuse, delle case di riposo. E non sono pochi visto che a Forlì i posti letto in queste realtà sono circa duemila. E poi c'è il percorso non Covid, per traumi e altri tipi di urgenze. Ma noi, medici e infermieri, siamo sempre gli stessi, solo che ora siamo divisi tra due realtà».

La conseguenza qual è?

«Che abbiamo infermieri e medici che da tre mesi fanno i doppi turni. Qualcuno peraltro si è anche ammalato. Sul fronte dei